



OMELIA ALLA SANTA MESSA DI MEZZANOTTE

Cattedrale - 25 dicembre 2009

Siamo nel cuore della notte per celebrare il Natale, per comprendere come il mistero dell'Incarnazione si compie innanzitutto nel quotidiano nascondimento, nel silenzio di una "notte", apparentemente identica a tutte le altre. Sentiamo di immedesimarci nei pastori.

La celebrazione della Messa di mezzanotte è per noi il momento per comprendere il significato più alto del mistero celebrato: "Non temete, vi annuncio una grande gioia...; Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini, tutti gli uomini che egli ama" (Lc 2,14).

È evento coinvolgente, è l'incontro con il Mistero, è mettersi davanti alla centralità di Cristo nella storia umana e nella nostra personale vicenda.

La luce che nasce dal Natale non si riduce a una mera aria di festa per le strade e nelle case.

Non si tratta semplicemente di un'atmosfera suggestiva per far leva su un generico sentimento religioso.

Tutti siamo benvenuti in questa Cattedrale – saluto anche le persone collegate in diretta televisiva – e a ciascuno sia rivolto l'augurio di un grande pastore, sant'Ambrogio, vissuto più di 1600 anni fa: "Dilata il tuo cuore, corri incontro al sole dell'eterna luce [...]. Sia aperta la porta a colui che viene: schiudi la tua porta,

spalanca l'intimo dell'anima, perché veda le ricchezza della semplicità, i tesori della pace, e la soavità della grazia" (*Esposizione del Salmo 118*).

"È apparsa la grazia di Dio che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà" (*Tt 2,11-14*). Nella cultura denotata dalla mancanza di riferimento a Dio come il centro significativo della vita e del nostro destino, mettiamo veramente al centro il Figlio di Dio, non solo della storia e della nomenclatura degli anni, ma la nostra personale storia, con gli stessi consigli dell'Apostolo:

- Vivere con sobrietà: abbandonando ogni orpello di falsa grandezza per il nostro "io", fatto addirittura di ingordigie materiali;
- con giustizia: nelle relazioni con tutti, incominciando dai più prossimi;
- con pietà: nel riferimento fondamentale e fondante a Dio come senso di tutto.

Lo stesso grande vescovo Ambrogio si esprime così in riferimento al vangelo che abbiamo ascoltato: "Egli volle essere bambino, perché tu potessi diventare uomo perfetto; egli fu costretto in fasce, perché tu fossi sciolto dai lacci della morte; egli fu nella stalla, per porre te sugli altari; egli fu in terra, affinché tu raggiungessi le stelle" (*Commento al vangelo di Luca*).

"Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo", diremo nel Credo; e subito ci metteremo in ginocchio per adorare questo mistero che ci fa piccoli, per poi rialzarci e metterci a fronte di ogni altra persona con sicurezza: non ci sono né superuomini né sottospecie di persone; anzi, ci alziamo in piedi per sentirci chiamati a raggiungere vette inimmaginabili, in forza della risurrezione di Cristo. Se ci affidiamo a lui saremo

progressivamente perfetti, sciolti da molte schiavitù, posti in alto fino a raggiungere le stelle.

La dignità della persona, di noi e di chiunque incontriamo, ha la più determinante motivazione non in proclamazione di diritti, non in convenzioni e rivendicazioni, ma nel sentirci amati da Lui, nella convinzione della sua centralità per la nostra vita e per il nostro futuro. Questa è la garanzia che sta alla base di tutti gli altri motivi e promuove ogni altro aspetto della nostra dignità.

E quindi anche ogni altra persona va vista in rapporto a questo amore che la tocca e la fa grande.

Buon Natale.